

15 dicembre 2019

Il Sole 24 Ore Religione e società

ABITARE LE PAROLE / **RISO/SORRISO**

La comune derivazione etimologica tra le parole riso e sorriso (quest'ultima, dal sostantivo latino *subrisus* e dal verbo *sub – ridēre*) ha finito per farle ritenere fenomeni diversi soltanto per il loro gradiente di intensità. Il sorriso sarebbe insomma una manifestazione attenuata rispetto al riso vero e proprio. I più ritengono invece un errore crederli parenti. Gli uomini volgari – affermano costoro – ridono spesso, però non sanno sorridere.

Tanta attenzione è stata dedicata al riso e al sorriso da filosofi e letterati. Nella *Repubblica* di Platone - ma, con le dovute differenze, è così anche in Protagora, Epitteto e in Hobbes - il riso è visto come una leggerezza insopportabile. Lo straordinario dialogo tra Jorge da Burgos e Venanzio - nel romanzo di Umberto Eco *Il nome della rosa* - volge, in fin dei conti, su quanto Aristotele avrebbe scritto sul riso nell'introvabile secondo libro della *Poetica*. Aristotele, osserva il colto Venanzio, "ribalta la funzione del riso, la eleva ad arte, le apre le porte dei dotti, ne fa oggetto di filosofia e di perfida teologia". Ma è proprio così? Di certo e di documentato c'è il fatto che, a fronte della funzione positiva riconosciuta al riso degli Dei nei miti greci, Aristotele definisce "brutto e deforme" il riso. Saranno soprattutto pensatori e intellettuali del Novecento a favorire una interpretazione più raffinata del riso e del sorriso, dimensioni dell'esistenza capace di farci cogliere, nonostante la sua inevitabile problematicità, la bellezza e la creatività del contesto nel quale siamo collocati. Notevoli sono letture come *L'umorismo* di Pirandello e *Il riso* di H. Bergson. Per quest'ultimo, il riso è strumento di ammonimento e di denuncia sociale, un modo per essere davvero seri. L'unico modo intelligente e raffinato per sottrarsi a lotte che hanno il tragico potere di svuotarci, di avvilarci e di toglierci la speranza.

William Blake, nella poesia *The smile*, introduce alla non facile fenomenologia del sorriso. Oltre a quanto scrive il poeta, pittore e incisore inglese ("C'è un Sorriso d'Amore, e c'è un Sorriso d'Inganno, e c'è un Sorriso dei Sorrisi in cui questi due Sorrisi si incontrano"), vi sono sorrisi di perfidia ed enigmatici, d'ironia e scettici, di dissimulazione e sornioni, d'inganno, di sfida, di provocazione e di seduzione. In ogni caso, non si può disconoscere la carica positiva che sprigiona una persona il cui sorriso è frutto di vita interiore equilibrata! Sorriso che, moderato e discreto per sua natura, si presta inevitabilmente a interpretazioni che aprono al mistero. Quante ne ha conosciuto l'enigmatico sorriso di Monna Lisa! In quanto linguaggio universale, oltre a manifestare uno stato emotivo, il sorriso avvicina di più e arricchisce ogni relazione. Non lega, non si impone e non esercita ricatti. Sicuramente proietta un'immagine sicura di sé, generando stima e fiducia. È proprio vero: "Il sorriso è sempre un ponte" (papa Francesco).

Mons. Nunzio Galantino